

Nessuno di voi potrà mai provare che tutti i voti dati per i rappresentanti socialisti o comunisti delle Commissioni interne siano voti di organizzati!

Quindi il valore sindacale cessa completamente! Viceversa si tratta di una massa di protestatari (che non concluderanno niente perchè i protestatari non hanno coscienza sindacale), contro il fascismo, dato l'imbottimento di crani proletari fatto dei giornali avversari. (*Approvazioni a destra — Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

ROSSONI. Il nostro movimento sindacale non ha poi alcun carattere monopolista.

Io non credo ad un sindacalismo di numero, per quanto attualmente le forze numeriche dei sindacati fascisti siano considerevoli. Il sindacalismo di numero si potrà anche fare, ma, in date speciali circostanze, e con molta cautela, perchè di regola, il numero tradisce non soltanto la qualità, ma anche il comando!

Non sono certo io che posso aver bisogno di ricordare agli organizzatori delle vecchie organizzazioni, che in un certo periodo, appunto perchè il numero era imponente, si aveva il *caos*, e la massa imponeva le direttive; l'organizzatore non era più un comandante, ma un comandato! (*Benissimo!*).

Gli organizzatori della Confederazione del lavoro si lamentarono spesso della esasperazione che era portata dagli elementi politici dei partiti socialisti nel campo sindacale, turbando tutto il movimento.

In molti casi la Confederazione del lavoro ha imputato gli errori commessi non già alla volontà degli organizzatori, ma agli estremisti che non sapevano tener conto delle dure necessità del movimento operaio. (*Applausi*).

È evidente, dunque, che si tratta adesso non già di negare lo sforzo del lavoro ma di trovare una sintesi economica e precisare quale deve essere la posizione del movimento sindacale nella vita dello Stato, nella vita della Nazione.

Nel discorso della Corona, c'è appunto un accenno agli istituti che potranno essere escogitati per dare una disciplina nuova al movimento sindacale.

Fino a questo momento il movimento sindacale esiste di fatto, ma non esiste come personalità giuridica. Quando noi abbiamo cercato, noi corporazioni per prime, di dare una validità legale ai patti di lavoro, abbiamo dovuto urtare contro una difficoltà

che direi quasi pregiudiziale, quale era la responsabilità giuridica di organi, che giuridicamente non esistevano. Quali penalità si potevano infliggere a quegli organi che non rispettavano i patti di lavoro?

È evidente, dunque, che prima di parlare di validità legale dei patti di lavoro, bisogna stabilire quale deve essere la figura giuridica del sindacato operaio, delle associazioni dei produttori.

Naturalmente, per riconoscere giuridicamente un sindacato, bisogna che il sindacato stesso stabilisca il proprio ordinamento entro il limite della legge.

Non si può riconoscere qualunque sindacato, qualunque forma di associazione. (*Commenti all'estrema sinistra*). Perchè lo Stato riconosca un organismo, bisogna che questo organismo si impegni a vivere nella vita normale e regolare dello Stato (*Applausi*).

Quando noi avremo affrontato questo problema e lo avremo in qualche modo risolto, io sono convinto che anche la cosiddetta legislazione sociale si concreterà meglio, e sarà ancor più efficace per le classi lavoratrici. La legislazione sociale in Italia c'è. Non si può dire che l'Italia anche nel passato abbia fatto meno degli altri paesi in fatto di legislazione sociale; non si può dire, però, che le classi operaie abbiano usufruito sufficientemente dei benefici di questa legislazione. Ci sono delle leggi sociali, che hanno sì e no valore, oppure delle altre dalle quali non è derivato quel beneficio che lo Stato intendeva dare alle classi lavoratrici.

Per esempio, si è creato un istituto di credito per la cooperazione; si sono dati 200 milioni, fondi dello Stato, fondi degli istituti parastatali, perchè questo istituto funzionasse. Si era accolta la tesi di quei cooperatori, che dicevano: «le banche non fanno credito ad aziende cooperative, ad aziende operaie che cercano di migliorare le condizioni materiali e tecniche dei lavoratori».

Le banche, di regola, aiutano le iniziative private, capitalistiche; di fronte a questa inferiorità dell'azienda cooperativa, creiamo una banca di Stato che faciliti il credito alla cooperazione».

Quale uso ha fatto la cooperazione italiana di queste facilitazioni dello Stato?

Basta andare a vedere quale è la situazione attuale dell'Istituto di credito della cooperazione.

Signori, dei 200 milioni che sono stati dati per le cooperative dallo Stato, cento